

BUONE PRATICHE IN TEMPI DI CRISI

FILANTROPIA E TERRITORIO

di TINO BINO

All'apparenza non ha trovato emulatori dichiarati, tanto meno a Brescia, la provocazione di Diego Della Valle di destinare, dandone per primo l'esempio, l'un per cento del reddito aziendale al territorio. Un ritorno alla filantropia, o meglio, una idea di solidarietà, di partecipazione alle vicende collettive, tanto più necessaria quanto più la crisi economica lascia, inoperosa e depressa, sulla strada della disoccupazione la «meglio gioventù» del Paese. Che al contrario, con una forma di incentivo come quella proposta da Della Valle potrebbe dare vita ad una miriade di piccole imprese nei settori sociali e della cultura tipici delle coesioni e delle identità del territorio.

Del resto Riccardo Venciarutti presentando l'edizione 2013 della «Nobel Summer School» che si svolgerà a Iseo a fine giugno e dedicata al decennale della morte di Franco Modigliani, fondatore dei corsi, ricorda che i cento studenti-laureati iscritti sono per lo più sostenuti da borse di studio dell'importo di 1500 euro ciascuna. Quest'anno a Iseo saranno relatori (ed è un primato assoluto) ben cinque premi Nobel. Le borse di studio sono sottoscritte per la maggior parte da aziende bresciane, convinte della bontà dell'iniziativa, conscie che così il territorio, la nostra provincia, dà di sé e dunque dei prodotti che vi sono fabbricati, una immagine alta e contribuisce ad una crescita culturale complessiva. Ma, in più, consapevolmente o meno, quei 1500 euro producono un fatturato di alcune centinaia di migliaia di euro, un aiuto modestis-

simo, ma non insignificante, al pil bresciano.

È un esempio probante di quanto l'idea di una destinazione marginalissima dei profitti dell'industria ai bisogni del territorio diventi una formula di grande utilità per la soluzione dei problemi del lavoro e della disoccupazione giovanile che stanno minando la struttura della società. È un'idea da tempo praticata nei paesi anglosassoni per il tramite delle fondazioni aziendali, e, in quelli nordici, dalla Germania in su, con formule di diretta partecipazione, anche societaria, e contributiva, a tutte le operazioni di gestione della cultura e della solidarietà sociale.

È un problema di educazione, un modo orgoglioso di pensare la cultura collettiva. Che tuttavia non nasce per caso. È il frutto di una condivisione complessiva delle ambizioni del territorio, come ha ricordato domenica scorsa Massimo Tedeschi, a proposito delle «mission» delle banche locali. Ed è un impegno della politica a fare della moderna concezione del «fund raising», una condizione permanente dell'amministrazione pubblica. Se potessi dare un suggerimento a colui che guiderà da fine maggio, la nuova giunta del Comune di Brescia, lo inviterei a istituire qualche assessorato senza portafoglio. Uno per esempio, dedicato al «fund raising», un impegno esclusivo per far maturare, chi deve, a destinare risorse «liberali», filantropiche, partecipative alle imprese culturali e sociali del territorio.

Un fondo unico, una gestione trasparente, e benefici certificati.

tinobino@virgilio.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA